



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

PAOLO ROSSO: *Teodoro Paleologo tra Monferrato e Roma. L'uso delle fonti nella didattica della storia attraverso le notizie biografiche di un cardinale-principe*, in «Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale - Società - Territorio», 3 (2011), fasc. 1 (<http://www.langheroerosistemaculturaleintegrato.org>), pp. 97-114.

Teodoro Paleologo tra Monferrato e Roma

L'uso delle fonti nella didattica della storia attraverso le notizie biografiche di un cardinale-principe

PAOLO ROSSO

*Purpureo alterius caput est insigne galero,
Creditur et merito tanto decoratus honore
Ille Deum munus claro quod nomine signat,
In quo relligio, pietas probitasque fidesque
Hospitium legere sibi sedemque quietam;
Quem maiora bonae servant ad culmina Parcae,
Tantarum meritis virtutum et numine Divum.*

Questi versi sono tratti dall'epitalamio composto dall'umanista e *magister scholarum* Ubertino Clerico per le nozze, celebrate in Alba nell'agosto 1481, del marchese Ludovico II di Saluzzo e Giovanna, figlia di Guglielmo VIII marchese di Monferrato¹. La scena centrale del carne è occupata da quest'ultimo, presentato allo sposo come modello di virtù: l'esaltazione del principe e della sua casata, secondo i canoni della letteratura umanistica minore di ambiente cortigiano cui è accomunabile questo componimento, è estremamente marcata. Non vengono lesinate lodi anche per uno dei fratelli del marchese di Monferrato, avvicinato a un "dono divino" dalla stessa etimologia del nome²; quasi divino è anche il canone delle sue virtù (*relligio, pietas, probitas, fides*): il Monferrino così presentato è Teodoro Paleologo, cardinale diacono di san Teodoro, personaggio che ricoprì, come vedremo, un importante ruolo nella vita politica del marchesato.

Alcune considerazioni di metodo

Un testo letterario, soprattutto se appartenente a un genere totalmente asservito al-

l'encomiastica come l'oratoria d'occasione, si colloca tra le fonti da usare con maggiore cautela per trarre notizie storiche affidabili: ho volutamente introdotto la figura di Teodoro Paleologo con le *laudes* di Ubertino Clerico perché queste potessero assumere il carattere di paradigma di una documentazione che, intenzionalmente interpolata dall'autore, trasfigura il dato biografico, collocandolo su un piano del tutto privo di verità storica³. Prendendo l'avvio da questo punto estremo di "astoricità", quindi di "innattendibilità", della fonte, tratterò alcune linee della vita del cardinale Teodoro Paleologo – utili per la stesura di una auspicabile compiuta trattazione biografica – tenendo però in evidenza soprattutto l'immagine del personaggio che emerge dall'impiego delle diverse tipologie di fonti, come risulterà con particolare evidenza quando mi soffermerò, come aspetto esemplare, sulle diverse *facies* del Paleologo in età giovanile, durante il suo soggiorno pavese, così come illustrato dalla documentazione redatta dai funzionari sforzeschi. L'intento è quello, attraverso la descrizione del procedere di una ricerca storica, di tentare un raccordo fra temi di carattere epistemologico e didattico⁴: un uso delle fonti cioè, che possa manifestare «tutte le proprie potenzialità didattiche, nel senso di agevolare e in molti casi rendere riconoscibile il processo di ricostruzione delle procedure scientifiche che hanno consentito determinate interpretazioni di specifici fenomeni storici»⁵. Per mantenere centrale l'aspetto della natu-

ra della documentazione impiegata, nel tratteggiare la biografia dell'illustre casalese ho ritenuto che fosse più interessante, anche penalizzando in qualche caso la linearità di esposizione, procedere ordinando le notizie all'interno di una griglia tipologica di fonti, da cui muovere per presentare il dato storico trádito in esse.

Nessuna fonte storica offre degli aspetti di assoluta "verità", ed è sempre possibile rintracciare la presenza di immancabili elementi di soggettività che – attraverso compendi o selezioni apportate al materiale studiato – precedono anche la più attenta interpretazione messa a punto dallo studioso. Le fonti possono essere considerate come una «costruzione epistemologica» dello storico, cioè «parte integrante del processo conoscitivo che si mette in atto nella ricerca»⁶; nel corso della sua ricerca lo studioso, seguendo un proprio criterio metodologico, realizza una selezione sulle diverse fonti a disposizione, che viene a sommarsi a quella operata dal tempo e dal caso, attraverso dispersioni e occultamenti, sulle testimonianze del passato: «il mondo dello storico, come quello dello scienziato, non è una riproduzione fotografica del mondo reale [...] Lo storico distilla dall'esperienza del passato che gli è accessibile la parte che gli sembra riconducibile ad una spiegazione e ad un'interpretazione razionali»⁷. In questo senso, lo studio condotto sulla vita di un personaggio, di cui vengono esaminati aspetti concreti della sua esistenza in un contesto spazio-temporale circoscritto, può risultare efficace per sottolineare ciò che è veicolato dalle fonti, riducendo ad un grado minino la fase interpretativa dello storico, la quale invece cresce inevitabilmente nella redazione di opere di sintesi, soprattutto in quelle riguardanti la storiografia politica: «le focalizzazioni non valgono quindi solo a perseguire la conoscenza delle evoluzioni di comunità e di luoghi particolari, ma soprattutto all'approfondimento in ambito locale di tematiche e problemi verificabili in concreto solo su scala ridotta»⁸.

L'approccio gnoseologico, caratteristico e precipuo dello storico, acquista maggiore efficacia quando si disponga di una certa quantità e, soprattutto, di una varietà di fonti su cui operare. La possibilità di analizzare tutte le sfaccettature della vita di un personaggio da differenti punti di osservazione permette di protendersi più in là del dato biografico, entrando in contatto con l'espressione della mentalità di un intero gruppo sociale, come vedremo a proposito del soggiorno universitario pavese del giovane Teodoro. Certamente il passaggio dallo studio del comportamento individuale alla comprensione di fenomeni che riguardano la collettività, cui è stata data la definizione di "individualismo metodologico"⁹, è un'operazione estremamente delicata, ed è tra le questioni centrali del dibattito sul problema storiografico sorto intorno al genere biografico: dibattito che, negli ultimi decenni, ha coinvolto non solo gli storici ma anche i filosofi della storia e i sociologi, arrivando a posizioni estreme, che hanno messo in discussione la stessa dignità storiografica della biografia¹⁰.

In questo studio impiegheremo esclusivamente documentazione scritta, sebbene, come è noto, la fonte possa assumere molteplici forme: praticamente qualsiasi segno (*traccia*) lasciato dall'uomo nel suo transito nel tempo viene a connotarsi come fonte nell'istante in cui lo storico lo interpreta per trarre da esso delle notizie¹¹. Per i limiti di spazio assegnati alla presente ricerca, non sono inoltre state qui condotte ricerche archivistiche approfondite per reperire fonti di tipo privato, soprattutto di natura economica, relative al possesso e alla transazione di beni appartenuti a Teodoro Paleologo. Sono assenti anche le fonti notarili, in particolare quelle riguardanti contratti, lasciti e testamenti, da cui potrebbero provenire importanti elementi per studiare, tra gli altri, aspetti di storia della mentalità collettiva, del senso religioso, della famiglia e della cultura, ad esempio attraverso, per affrontare quest'ultimo tema storiografico, le

notizie sul possesso di libri, di cui i cardinali erano solitamente ben forniti: questi, nella redazione delle loro ultime volontà, dimostrarono una particolarissima attenzione per il destino dei propri manoscritti, sia per il loro valore economico, sia per la carica affettiva che acquistava una biblioteca approntata e accresciuta nel corso di una vita¹². Anche le notizie sul possesso di altri beni di lusso possono essere molto interessanti, come rivela un altro esempio: attraverso uno studio dettagliato dei tessuti di pregio e del vestiario censiti nel ricco inventario dei beni di un cardinale vicino a Teodoro, Francesco Gonzaga, redatto *post mortem* nel 1483, è stato possibile cogliere la loro caratteristica di portatori di elementi di rappresentazione del potere ecclesiastico¹³.

Teodoro Paleologo cardinale "dinastico"

A Teodoro – figlio del marchese di Monferato Giangiacomo Paleologo e fratello dei futuri marchesi Giovanni IV, Bonifacio III e Guglielmo VIII – non sono stati ancora dedicati studi specifici¹⁴. Tra i figli maschi del marchese Giangiacomo, la scelta della carriera ecclesiastica cadde su Teodoro, che la percorse con pieno successo, salendo, dalla carica di protonotario apostolico, posseduta almeno dal 1451¹⁵, fino al vertice dei quadri della Chiesa, raggiunto il 18 settembre 1467, quando papa Paolo II lo fece cardinale diacono di san Teodoro¹⁶: fu lo stesso interessato a dare prontamente notizia della propria elezione alle casate illustri italiane, tra cui i marchesi di Mantova¹⁷.

Il percorso nei quadri ecclesiastici realizzato da Teodoro si inserisce pienamente nel progetto di creazione di cardinali "dinastici" perseguito dalle famiglie al governo dei maggiori Stati europei, cui si ispirarono anche quelle dei principati italiani, favorite, rispetto alle prime, da un più forte e diretto contatto con il Papato, sempre più attivo nello scenario politico della Penisola nel corso del Quattrocento. Diverse dinastie italiane

– non meno di una dozzina nell'ultimo quarantennio del XV secolo – furono in grado di esprimere al loro interno futuri cardinali-principi che rappresentassero gli interessi della famiglia presso la curia romana, garantendo così una mediazione e un controllo degli affari politico-ecclesiastici: i Gonzaga aprirono la serie di cardinali "di famiglia" con Francesco, creato cardinale nel 1461, a diciassette anni¹⁸; seguirono poi i Paleologi con Teodoro (1467), gli Aragonesi con Giovanni (1477), gli Sforza con Ascanio Maria (1484), i Medici con Giovanni (1489) e gli Este con Ippolito (1493)¹⁹.

La formazione culturale dei giovani destinati a scalare la carriera ecclesiastica era estremamente accurata. Teodoro e il fratello Bonifacio furono «auditores», cioè studenti, del maestro e umanista Antonio Astesano, probabilmente negli anni 1434-1436, durante la sua docenza di retorica in Pavia²⁰. Anche Ascanio Maria Sforza, figlio del duca Francesco, fu attentamente seguito dai maestri di corte, passando poi a Pavia, dove frequentò l'università studiandovi diritto e teologia, entrambe conoscenze richieste ai prelati di alto rango²¹. L'accesso ai corsi impartiti nello *Studium generale* di Pavia, soprattutto quelli di diritto canonico, dalla seconda metà del XV secolo, diventò una tappa ricorrente nella formazione degli ecclesiastici posti a capo delle diocesi del ducato visconteo-sforzesco e di parte dell'Italia settentrionale: tra gli uomini di Chiesa che studiarono a Pavia, oltre ad Ascanio Maria Sforza, possiamo ricordare i futuri cardinali Francesco Gonzaga, Antonio Trivulzio²² e lo stesso Teodoro Paleologo, sulla cui esperienza universitaria ticinese ci soffermeremo nell'ultima parte di questo studio.

Fonti ecclesiastiche

La progressiva acquisizione di benefici ecclesiastici da parte di Teodoro Paleologo è illustrata soprattutto dalla documentazione conservata nell'Archivio Segreto Vaticano.

I registri delle suppliche (*Registra supplicationum*), trasmettono, trascritte con fedeltà assoluta, le impetrazioni della grazia papale inoltrate alla sede apostolica e da questa approvate: in tale documentazione leggiamo ad esempio la richiesta inoltrata da Teodoro Paleologo, nel 1462, della commenda della precettoria della *domus* agostiniana di Sant'Antonio di Parma²³. La richiesta della grazia papale – canale di comunicazione principale tra il pontefice e i suoi sudditi, che assumeva «un ruolo gravido di implicazioni sacrali, giuridiche, politiche, antropologiche»²⁴ – era la risultante del processo di forte centralizzazione e di organizzazione burocratica promosso dai pontefici tra Due e Trecento, processo avviato nel 1331 sotto il pontificato di Giovanni XXII, promotore di una decisiva riforma della cancelleria²⁵.

Un'altra importante fonte vaticana è costituita dai documenti camerale, relativi alla provvista dei benefici ecclesiastici (*Libri annatarum, Quitanciae, Introitus et exitus, Obligationes et solutiones*) e i registri delle suppliche inoltrate al tribunale della Penitenzieria apostolica²⁶. Dalle *annate* veniamo a conoscere due componenti della *familia* cardinalizia del Paleologo: Pietro Turchi, chierico della diocesi di Novara²⁷, e Pietro Aliprandi, canonico della chiesa di San Giovanni di Monza, nella diocesi di Milano²⁸. Alla cappella cardinalizia di Teodoro Paleologo appartennero Antonio da Santa Maria del Tempio²⁹ e, almeno dal 1469, Melchior Truchsess da Pommersfelden: studente presso l'Università di Erfurt – dove, nel 1462, aveva ottenuto il baccellierato in arti – quest'ultimo fu collettore papale della provincia ecclesiastica di Mainz, canonico delle chiese di Speyer, Mainz, Augsburg, Würzburg e titolare di altri benefici ecclesiastici; in seguito divenne protonotario e cubiculario dei papi Sisto IV e Alessandro VI³⁰.

Preziose informazioni sull'esercizio delle competenze del cardinalato di Teodoro Paleologo sono trasmesse dai registri delle *Obligationes et Solutiones*. Nei sedici anni di cardinalato, la sua attività di relatore conci-

storiale fu modesta, come emerge dal registro n. 83 delle *Obligationes et Solutiones* conservato nel fondo *Camera Apostolica* dell'Archivio Segreto Vaticano, nel quale sono riportate tutte le provviste di benefici concistoriali, negli anni 1466-1488, riferiti ai vescovati e alle abbazie di valore superiore ai duecento fiorini di camera³¹. Di norma, il conferimento dei benefici avveniva attraverso una relazione tenuta da un cardinale (chiamato *relator* o *ponens*), che, per la sua presentazione, percepiva una propina versatagli dall'aspirante al beneficio. La competizione innescata dal desiderio di accedere a questa cospicua fonte di guadagni delinea con precisione il reale potere politico dei cardinali: con solo undici relazioni concistoriali tenute in tutto il suo cardinalato – con una media inferiore a una relazione all'anno – il peso di Teodoro all'interno del collegio cardinalizio risulta piuttosto esiguo.

Un ruolo di non particolare rilievo ricoperto dal Paleologo nella Curia romana sembra distinguersi, come vedremo, anche attraverso le reiterate e insistenti richieste di benefici inoltrate dai Paleologi alle famiglie con cui erano in contatto. Tuttavia la documentazione della cancelleria papale rappresenta solo parzialmente la reale portata delle azioni del cardinale, attivo soprattutto a favore, come prevedibile, della famiglia d'origine. Teodoro Paleologo svolse un importante intervento istituzionale nella creazione della nuova diocesi di Casale, la quale venne così a nobilitarsi con l'acquisizione del titolo di città³². L'operazione fu piuttosto rapida, realizzata nei primi mesi del 1474 e definita con la bolla, del 18 aprile, di elevazione di Casale a sede vescovile, costituita con la sottrazione di territori alle diocesi di Asti e, soprattutto, di Vercelli, i cui vescovi vennero a perdere importanti aree di giurisdizione ecclesiastica e di diritti signorili e patrimoniali³³. Il progetto di diocesi fu certamente favorito dall'ascesa al soglio pontificio di Francesco della Rovere, con il nome di Sisto IV, che ebbe tra i suoi sostenitori il cardinale monferrino: la pre-

senza di Teodoro nel collegio cardinalizio e la riconoscenza di Sisto IV furono elementi decisivi per Casale, come testimoniarono anche i contemporanei³⁴.

In occasione della messa solenne celebrata a Casale il 24 giugno 1474, Costantino Marengo, segretario del cardinale Teodoro Paleologo, compose una orazione in lingua latina, nella quale lodò il marchese Guglielmo per la fondazione dell'ospedale e della chiesa di San Domenico e per il rafforzamento della neonata città di Casale³⁵. In realtà non siamo a conoscenza di decisivi interventi di Teodoro a favore del progetto del marchese, e probabilmente la sua partecipazione per erigere Casale in diocesi fu «soprattutto per compiacere il marchese suo fratello, con il quale fu sempre in ottimi rapporti, pur senza sentirsene troppo partecipe»³⁶.

La carriera ecclesiastica di Teodoro annovera numerosi benefici ecclesiastici, tra cui, per citare i più importanti, le commende dell'abbaziale dei monasteri cistercensi di Tiglieto, di Santa Maria di Lucedio e di San Genuario, sempre di Lucedio; la commenda della prevostura della chiesa di Sant'Ambrogio di Frassineto³⁷; la commenda dell'abbazia di Novalesa, assegnata con lettera di nomina di papa Paolo II, del 1468, ai vescovi di Alessandria, della Maurienne e all'arcidiacono di Torino³⁸. Non mancarono i benefici d'Oltralpe: nella regione del Rhône-Alpes ebbe la commenda del monastero benedettino della Beata Maria di Ambérieux-en-Dombes, nella diocesi di Lione³⁹. Tra il 1466 e il 1467 tentò di procurarsi la cattedra episcopale di Novara⁴⁰; nel 1481, probabilmente in seguito alle buone e consolidate relazioni tra i marchesi di Monferrato e quelli di Saluzzo, ottenne il decanato del collegio capitolare della collegiata di Santa Maria di Saluzzo, di cui erano patroni i marchesi di Saluzzo⁴¹. Fu cardinale legato *a latere* in Monferrato certamente dal gennaio 1482⁴².

Meno nota alla storiografia italiana è la provvista di benefici in terra tedesca, da cui Teodoro ricavò considerevoli rendite⁴³. I *Libri annatarum* attestano che dal 1472 fu

canonico del capitolo cattedrale di Köln, di cui divenne decano dal 1478; ottenne l'arcidiaconato della cattedrale di Würzburg (1477), cercando inutilmente di procurarsi la prevostura di Fritzlar (1478) e di Bonn (1480). Nel 1475 ottenne la titolarità di prevosto del duomo di Mainz, subentrando a Heinrich von Nassau, titolare della prevostura per quasi mezzo secolo; la nomina avvenne per provvisione papale, anche se l'amministrazione della prevostura fu affidata al capitolo poiché il cardinale non era residente. Questo intervento papale a favore del cardinale non sembra avere generato malumori nel capitolo maguntino, come documenta una interessante epistola da lui inviata al Domkapitel di Mainz, dalla quale anzi emergono i suoi buoni rapporti con i canonici: il cardinale diede infatti assicurazioni al capitolo impiegando, secondo il tipico modello di ideale umanistico, una serie di *exempla* sul tema *de amicitia* di chiara ispirazione ciceroniana⁴⁴.

Carteggi di funzionari

Notizie biografiche su Teodoro sono trasmesse anche nei carteggi di funzionari al servizio dei principati italiani con cui il marchesato di Monferrato intrattenne buoni rapporti. In un fondo di missive inviate da Casale, tra il 1452 e il 1533, da parte di emissari e ambasciatori dei duchi di Ferrara⁴⁵, il protonotario apostolico Teodoro Paleologo, nei primi anni cinquanta, risulta soggiornare a Ferrara: da qui scrive al marchese Borso d'Este una serie di lettere di carattere cortese e politico, tra cui l'intercessione a favore di Giorgio Spinola, vicino ai Paleologi, per la nomina alla podestaria della città di Ferrara⁴⁶. È interessante anche la richiesta, inoltrata nel 1453, del rilascio di un lasciapassare a favore di Ludovico Casella, segretario del duca di Modena, resosi necessario perché a breve sarebbe giunto a Ferrara, per studiarvi, Tommaso, figlio di Enrichetto Natta, consigliere del marchese Guglielmo⁴⁷. Durante gli anni ferraresi Te-

odoro frequentò la facoltà di arti dello *Studium* cittadino: la notizia non risulta da questo carteggio, bensì da fonti provenienti dalla cancelleria universitaria, cioè dagli strumenti di laurea, che ne registrano la presenza, qualificandolo come «studens», tra i testimoni in atti degli anni 1452-1453; nell'aprile 1453 risulta essere rettore dell'*universitas artistarum*⁴⁸.

Rivolti in particolare al lungo percorso di avvicinamento del Paleologo al cappello cardinalizio, favorito soprattutto da Francesco Sforza, sono i riferimenti tralasciati nel carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca. Nel 1458 il protonotario partecipò con la duchessa di Milano all'incontro, in Cremona, tra la marchesa Barbara di Brandeburgo e la figlia Dorotea, promessa a Galeazzo Maria Sforza: nel corso dell'incontro queste ultime furono ospiti alla corte sforzesca, come racconta il segretario dei marchesi di Mantova, Marsilio Andreasi⁴⁹. Molto interessanti per definire il prestigio che godeva Teodoro Paleologo in questi anni presso i Gonzaga sono alcune lettere inviate, nel mese di ottobre 1459, dal marchese Ludovico II ai podestà di alcune località del Mantovano, i quali furono invitati a ospitare degnamente il protonotario Paleologo e il vicecancelliere Rodrigo Lanzol-Borgia, che, a Mantova per la dieta, si erano concessi qualche giorno di svago nelle campagne mantovane⁵⁰. Il rispetto portato al Monferrino è evidente anche nell'alloggiamento offertogli dai Gonzaga a Mantova. La questione degli alloggi dei cardinali e degli altri ecclesiastici durante la dieta impegnò a lungo lo stesso marchese Ludovico II Gonzaga: una lettera, inviata dal cancelliere marchionale Antonio Donato de Meo alla marchesa Barbara di Brandeburgo nel marzo 1459, descrive le pratiche per la sistemazione in Mantova di Teodoro Paleologo. A questi venne proposta l'abitazione del mantovano Giovanni di Antonio detto Bocalino, camerlengo del marchese Ludovico II, ma il protonotario monferrino, sospettando che «non la sia ben capace», in-

viò a Mantova uno «suo famiglio» per «vederla o a trovarne un'altra dove si possa mettere fin in sedice lecti, et che habi stalla per 30 cavalli»: è evidente in Teodoro la preoccupazione di essere ospitato in modo consono al suo livello sociale, che comportava, come abbiamo visto, anche l'alloggiamento di un considerevole numero di servitori⁵¹.

L'anno successivo il segretario e oratore gonzaghese Vincenzo della Scalona scrisse a Barbara di Brandeburgo riferendo che un consigliere segreto di Francesco Sforza era stato mandato a Roma «per sollicitare ch'el capello sia dato al prothonotario de Monferrato»⁵²; a «sollicitare» la nomina cardinalizia venne incaricato anche un diplomatico dello Sforza, Agostino Rossi da Parma, secondo le informazioni inviate dallo stesso Vincenzo della Scalona al marchese Ludovico Gonzaga nel 1461⁵³. Teodoro Paleologo si trovava a Roma, dove ricopriva la funzione di «ambasciatore» del fratello marchese⁵⁴, quando venne finalmente creato cardinale: Ludovico Gonzaga inviò a Casale Marsilio Andreasi, di stanza a Milano, per congratularsi con il marchese di Monferrato dell'elezione di Teodoro⁵⁵.

Durante il suo soggiorno romano, Teodoro abitò sul colle Quirinale – dove scelsero di stabilirsi altri cardinali quali Oliviero Carafa e Francesco Gonzaga – nei pressi della Torre delle Milizie e della chiesa di Sant'Agata dei Goti, come informa una fonte redatta immediatamente prima della morte del cardinale monferrino⁵⁶; da questa si evince che la proprietà di Teodoro Paleologo comprendeva anche dei granai, utilizzati per il rifornimento del Palazzo Apostolico⁵⁷.

Lettere di Teodoro Paleologo

Passiamo ora ad analizzare la biografia di Teodoro «dall'interno», cioè attraverso le lettere da lui stesso inviate ai cancellieri degli Sforza: di questo carteggio interessa in particolare porre in risalto gli elementi di autorappresentazione che si riscontrano nelle

sue complesse relazioni con il potere, ver-tenti in particolare sulla richiesta di interces-sione per ottenere i benefici ecclesiastici⁵⁸.

L'intreccio delle relazioni clientelari nel go-verno delle *res beneficiales* – inquadrato all'in-terno del delicato rapporto tra centro e peri-feria, rappresentati rispettivamente dalla corte papale e da quella sforzesca⁵⁹ – emerge in occasione della concessione, nel 1457, del-la commenda dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio a Teodoro Paleologo⁶⁰. Sulla que-stione il marchese di Monferrato Giovanni, il 18 febbraio 1457, scrisse al fratello Gu-glielmo, «armorum capitaneus» sforzesco, affinché – essendo deceduto il giorno prece-dente l'abate di Lucedio – chiedesse al duca Francesco Sforza di intercedere presso il pontefice («perché le intercessione de quello illustrissimo signore duca molto valeno ap-presso il papa»), attraverso l'ambasciatore sforzesco Ottone del Carretto, a favore del-la concessione di quel beneficio vacante al fratello Teodoro⁶¹. Il marchese invitò alla prudenza: Guglielmo Paleologo doveva es-sere estremamente rapido per far giungere con urgenza le lettere dello Sforza a Roma, presso Ottone del Carretto; a quest'ultimo inoltre era chiesto di essere «accorto» e te-nere «la cosa secreta perché, essendo gros-so boccone, forse li cardenali saltariano su-so per haverla». Il 27 febbraio seguente la commenda venne già assegnata al protono-tario Teodoro⁶², il quale, il 6 marzo seguen-te, ringraziò il duca di Milano⁶³.

Raggiunta la porpora cardinalizia, il Paleo-logo prestò un continuo ascolto alle istanze della casa sforzesca in materia di politica ec-clesiastica: «utar omni studio, cura officioque meo», così dirà a Galeazzo Maria Sforza nel 1468⁶⁴. Tra le richieste ci fu anche l'inseri-mento nella sua *familia* cardinalizia di perso-naggi raccomandati dai signori di Milano, come il chierico novarese Pietro Turchi, in-viato da Galeazzo Maria Sforza a Teodoro nell'ottobre 1467 e accolto da quest'ultimo come «dilectus cappellanus» accanto ai casa-lesi Pietro Carena, prete, e Rolando Carena, *decretorum doctor* e canonico di Sant'Evasio⁶⁵.

La ricerca di benefici, soprattutto nel ducato milanese, proseguirà incessantemente negli anni successivi: vediamo a questo proposito un piccolo carteggio relativo agli anni 1477-1478. Nel gennaio 1477 Teodoro inviò il suo vicario Leonardo de Iosepis alla duchessa Bona di Savoia, a «rifererli certe cose da mia parte»⁶⁶; il 12 giugno seguente comunicò al-la duchessa che avrebbe fornito i dettagli sulla sua richiesta a Cicco Simonetta, segre-tario e ministro plenipotenziario dei duchi⁶⁷. In luglio Teodoro decise di intervenire diret-tamente presso la duchessa, svelando «el grande desiderio [...] molti anni ho tenuto celato», per cui richiede «l'adiuto e gratia» della potente donna⁶⁸. Le giustificazioni por-tate da Teodoro a supporto delle sue richie-ste di raccomandazione sono interessanti, perché posano il loro fondamento sulla dit-tologia utile-onore, appartenente a pieno ti-tolo al sistema culturale delle società di *an-cien régime*: «la syncera e bona dispositione mia verso l'utile et honore del Stato suo, al quale niente più mi contenta che potergli gratificare».

Quale era il suo desiderio? Ottenere, come altri suoi «frategli cardinali», dei benefici nel ducato milanese. Teodoro ha da tempo pa-zientemente assistito alle richieste e al con-ferimento di prebende ad altri, ora ritiene che sia giunto il suo turno: domanda che gli siano assegnati benefici vacanti a piacimen-to della duchessa, ad eccezione di vescovati («excepto veschoati»), e a tal fine chiede a Bona di Savoia di scrivere al papa, impe-trandone qualcuno per lui⁶⁹. Già in una let-tera, non datata, indirizzata al duca Galeaz-zo Maria Sforza, Teodoro aveva invitato il signore di Milano a chiedere al pontefice di procurargli certi «beneficii fin a la summa di quello vorrà he piacerà a quella ultra l'utile me farà grande honore»⁷⁰. La centralità del-l'onore – privilegiato rispetto all'utile, rap-presentato della ricchezza proveniente dai benefici – sembra racchiusa nell'ulteriore in-sistenza: «ma supra tuto non voglio vescoati né arcivescoati, né abbatie che habi castello né rocha». Realmente Teodoro cercava so-

prattutto l'*honor*? Questo sembra difficile da credere, considerando l'instancabile accumulo di prebende, realizzato in parallelo al devoto servizio prestato a favore degli interventi di provvista beneficiale realizzati dagli Sforza. Nel febbraio dello stesso 1477 Teodoro inviò alla duchessa Bona di Savoia il suo scudiero Tommaso Brasca «in questo facto del episcopato de Alexandria»⁷¹: il vescovo alessandrino in carica, Marco de Capitaneis, probabilmente già malato, morì il primo marzo seguente e il 14 aprile, certamente grazie anche all'azione del Paleologo, gli subentrò il milanese Giovanni Antonio Sangiorgio⁷². Ancora, alla morte di Angelo Capranica, cardinale prete di Santa Croce in Gerusalemme, il 3 luglio 1478, Teodoro scrisse alla duchessa, comunicandole di avere ricevuto la sua risposta in merito all'interessamento «al facto de l'abbatia» del *quondam* Capranica, cioè una delle diverse abbazie in commenda che deteneva il cardinale: Bona di Savoia aveva manifestato il suo impegno a intervenire a favore di Teodoro⁷³. Il Paleologo, negli anni in cui agli Sforza mancava ancora un cardinale "di famiglia" che li rappresentasse adeguatamente presso la curia romana, ricoprì un importante ruolo di mediazione a favore dei signori di Milano nei *negotia* politico-ecclesiastici. In una sua lettera, riguardante per la verità un avvenimento di non rilevante importanza, si distinguono con chiarezza alcuni elementi di rappresentazione di sé che devono essere sottolineati: si tratta di una netta espressione della consapevolezza di appartenere a una sezione ben identificata della gerarchia sociale, la quale impiegava precise forme di definizione della preminenza, il cui uso era preteso e assolutamente salvaguardato. Il 30 settembre 1465 Teodoro Paleologo scrive all'influente Cicco Simonetta: siamo negli anni immediatamente precedenti la sospirata nomina cardinalizia, e il Monferrino è estremamente attento alla difesa della sua primazia sociale, che non può essere messa in discussione⁷⁴. Viene chiesta a Simonetta una adeguata punizio-

ne per l'emissario ducale che, per antefatti che non conosciamo, aveva osato rivolgere al protonotario parole ingiuriose («non se vergognò ad darmi del giotto, del ribaldo et del traditore»). L'attento formulario usato dai blocchi egemonici sociali per definire e articolare la preminenza, accuratamente perseguito anche dai marchesi di Monferrato⁷⁵, viene capovolto nella terminologia impiegata nell'attacco alla persona del protonotario, la quale agisce insistentemente nell'ambito della sfera della morale: con gli epiteti «ribaldo» e «giotto» («malvagio, scellerato»)⁷⁶ Teodoro viene associato all'uomo che vive al di fuori delle leggi e della pubblica decenza, e collocato in una zona d'infamia ben definita sul piano giuridico in diverse norme statutarie tardomedievali, anche di area piemontese⁷⁷; l'appellativo «traditore» aggredisce poi nel modo più violento il piano dell'*honor*.

È interessante evidenziare le ragioni che rendono questo affronto così rilevante per Teodoro. La distanza tra gli ordini sociali di cui fanno parte il Monferrino e il delegato ducale è enorme, e nessun attacco ai *maiori*, cioè a coloro che appartengono a un livello sociale superiore, è permesso ai *minori*. Teodoro Paleologo non si cura pertanto «delle parole perfide de uno minore»; la gravità del gesto origina nel passaggio dell'attacco dalla sfera personale, imperturbabile alla flebile voce del *minore*, a quello del gruppo sociale di appartenenza: permettere impunemente di «straparlare de maiori di sé» può portare alla demolizione di un ordine sociale fondato proprio su distinzioni sociali rigidamente formulate ed espresse attraverso un rigoroso lessico, e ciò induce il Paleologo a domandare con veemenza un castigo per l'impudente funzionario⁷⁸.

Rapporti del Paleologo con l'Umanesimo italiano

La formazione culturale di Teodoro Paleologo, rappresentata in particolare dai suoi interessi per gli *studia humanitatis*, è in picco-

la parte illustrata nella sua corrispondenza epistolare con l'umanista di origine bresciana Giorgio Valagussa. Formatosi, tra il 1448 e il 1455, alla scuola di Guarino Veronese a Ferrara, qui Valagussa conobbe Teodoro – che vi soggiornò nel biennio 1452-1453 – come indica l'appellativo «prothonotarius noster», segno di una comune conoscenza, assegnato al futuro cardinale monferrino in una lettera inviata dal *magister* bresciano al letterato Guiniforte Barzizza⁷⁹. Giorgio Valagussa passò in seguito a Milano, con l'incarico di maestro privato e precettore dei figli di Francesco Sforza (Filippo Maria, Sforza Maria, Ludovico Maria e Ascanio Maria), morendo nella città lombarda nel 1464⁸⁰. Tra altre opere, alcune delle quali dedicate alla famiglia Sforza, egli fu autore di un ampio epistolario, costituito da duecentoventuno lettere organizzate in dodici libri, che offrì a papa Pio II nel 1459, durante la dieta di Mantova: alcune lettere furono inviate a Teodoro Paleologo, con cui Valagussa consolidò l'amicizia nel corso della comune permanenza nel ducato sforzesco. Nel 1455, rifiutata una condotta come maestro a Verona, egli cercò la raccomandazione del Paleologo per un impiego a Pavia, dove fu sollecitato a recarsi anche da parte di importanti personalità dello Studio cittadino, come il giurista Giacomo del Pozzo, tra i più insigni docenti della facoltà di diritto⁸¹. Nella sua lettera Valagussa tesse gli elogi della famiglia marchionale monferrina, dedita ai buoni costumi e all'amore per gli studi, e dello stesso Teodoro, ricordando di averlo conosciuto a Ferrara, dove aveva conseguito i gradi dottorali. Se quest'ultima informazione riferita dall'umanista corrispondesse a verità, Teodoro avrebbe conseguito a Ferrara il dottorato in arti – il che spiegherebbe, accanto al titolo di protonotario apostolico, quello di *magister* assegnatogli in un documento della cancelleria pontificia del 1463⁸² – spostandosi in seguito a Pavia per intraprendervi gli studi giuridici. Lo scambio epistolare tra Valagussa e Teodoro Paleologo si infittì negli anni 1455-

1456⁸³. Nella primavera del 1455 il tema centrale è la domanda d'aiuto del bresciano per una sua sistemazione a Pavia. Nell'aprile dello stesso anno il *magister scholarum* Baldo Martorelli aveva già fatto qualche tentativo per collocare presso Guglielmo di Monferrato Giorgio Valagussa⁸⁴ che, dal 1456, ottenne finalmente una lettura pubblica a Milano, precedentemente ricoperta, come lui stesso ricorda, dai famosi *magistri* e umanisti Gasparino Barzizza e Francesco Filelfo⁸⁵. Alcuni anni più tardi l'intercessione di Teodoro fu ancora richiesta da Valagussa, questa volta per favorire le sorti del suo epistolario. Il Monferrino e l'ambasciatore sforzesco Ottone del Carretto, nel giugno 1459, si trovavano a Mantova, dove papa Pio II aveva convocato la dieta: in quella occasione Valagussa chiese loro di appoggiare l'intenzione di dedicare la sua raccolta di lettere al papa umanista Enea Silvio Piccolomini. Il progetto ebbe esito positivo e lo stesso autore poté consegnare nelle mani del pontefice la sua opera nel successivo mese di settembre, quando si recò a Mantova al seguito di Francesco Sforza⁸⁶. Non possediamo notizie sulla biblioteca di Teodoro, che – come abbiamo visto – nel basso e tardo medioevo era generalmente presente tra i beni mobili dei cardinali. A questo proposito è quindi molto interessante una ulteriore testimonianza trasmessa nell'epistolario di Valagussa: essa illustra i gusti letterari del protonotario monferrino e il suo interesse per la raccolta di codici di un certo pregio, altro elemento che accomuna il futuro cardinale agli altri porporati e alle famiglie di signori laici, i quali, acquistando preziosi manoscritti per le loro biblioteche, le rendevano così delle vere *Wunderkammern* in cui accogliere (e impressionare) gli ospiti di maggiore riguardo⁸⁷. In una lettera inviata da Milano – databile negli anni 1456-1459 – Valagussa risponde alla richiesta di Teodoro di procurargli a Milano un codice degli *Ab urbe condita*⁸⁸: l'interesse per Livio è da rimarcare poiché questo storico entrò solo con gradualità tra

le *auctoritates* delle più avanzate istanze storiografiche dell'Umanesimo⁸⁹. Le *Decadi* trasmesse nel manoscritto dovevano essere «in litteris antiquis conscriptas», cioè nella scrittura umanistica che ormai si stava ampiamente affermando, ispirata a imitare la perfezione rappresentata dalla scrittura carolina⁹⁰. Teodoro è quindi principalmente attento all'eleganza del codice, sebbene chieda a Valagussa anche di esaminare accuratamente il manoscritto sul piano della correttezza del testo trådito⁹¹. Il codice reperito dall'umanista bresciano non si rivela particolarmente interessante – le *Decadi* sono «nec antiquis nec modernis litteris conscriptae, sed mediae inter utrumque», cioè vergate in scrittura né umanistica, come richiesto, né in *litteris modernis* (in gotica), ma in una gotica influenzata dall'umanistica⁹² – tanto che egli non lo ritiene degno di entrare nel fondo librario del protonotario («curabo tamen, si aliae digniores inveniantur, quae bibliothecam tuam adire mereantur»).

Gli studi universitari a Pavia (1451-1452; 1454-1456)

Particolarmente documentato, sebbene pressoché ignorato nei pochi studi a lui dedicati, è il soggiorno di Teodoro Paleologo presso lo *Studium generale* di Pavia⁹³. Ci soffermeremo su questo periodo della vita dell'illustre monferrino perché costituisce un interessante esempio di come la stessa tipologia di fonti – in questo caso il carteggio tra il funzionariato sforzesco di stanza a Pavia e l'amministrazione milanese – possa descrivere un evento (il periodo di studi di uno studente, in carriera ecclesiastica, appartenente a una corte amica) in modi differenti, imponendo allo storico estrema cautela nell'analisi di questa documentazione. Come emerge con chiarezza dalla fitta corrispondenza tra le magistrature sforzesche in Pavia e i Consigli ducali – documentazione che perlopiù illustra l'evento straordinario, lasciando in ombra la quotidianità della vi-

ta nello *Studium generale* e le pratiche dell'insegnamento – il mandato dei funzionari ducali pavesi era soprattutto indirizzato alla costante ricerca di un difficile equilibrio tra il mantenimento dell'ordine pubblico e la tolleranza verso le esuberanze degli studenti, che rappresentavano una risorsa fondamentale per l'economia cittadina⁹⁴. È tra le pieghe di questo atteggiamento estremamente prudente nei confronti degli studenti più in vista che dobbiamo trovare le reali coordinate del fatto storico (*res*), cioè la conoscenza di come realmente si svolse il soggiorno di studi di questo preminente monferrino, il quale, come vedremo, partecipò attivamente alla nomina del rettore della facoltà giuridica, cui apparteneva⁹⁵.

Un primo periodo di studi a Pavia di Teodoro Paleologo è attestato nel novembre 1451, quando il marchese di Monferrato Giovanni IV dichiarò al duca di Milano Francesco Sforza la propria volontà di mandare nella città lombarda il fratello Teodoro «per dare opera al studio», incaricando della questione il segretario marchionale Giovanni Antonio Mirabello Riva, il quale dovette riferire direttamente allo Sforza anche sulle «differentie et excessi» nati tra i sudditi milanesi e alcuni casalesi⁹⁶. Il protonotario lasciò presto l'Università di Pavia per recarsi, come abbiamo visto, a Ferrara: il salvacondotto richiesto da Teodoro per abbandonare lo Studio ticinese fu rilasciato all'ambasciatore sforzesco Antonio da Trezzo nel dicembre 1452⁹⁷. Dopo il biennio di studi presso l'Università di Ferrara, il Paleologo fece nuovamente ritorno a Pavia: del suo secondo trasferimento in questa città, prima dell'avvio delle lezioni dell'anno 1454-1455, si interessò Giacomo Visconti da Sartirana, cui venne chiesto di trovargli «una casa li comoda et honerevele»; lo stesso Francesco Sforza diede disposizioni al conte Bolognino Attendolo, castellano di Pavia, di assistere Giacomo Visconti in questa ricerca⁹⁸. L'adeguato alloggiamento per lo studente monferrino si rivelò una operazione piuttosto complessa, che rese ancora necessario un ul-

teriore intervento del marchese Giovanni presso il duca di Milano nel settembre 1454⁹⁹: si era ormai a ridosso dell'avvio delle lezioni della facoltà di diritto, che a Pavia – come avveniva di norma anche in altri importanti *Studia*, quali Bologna, Perugia e Firenze – cadeva il 18 ottobre, festa di San Luca¹⁰⁰.

Nell'estate dell'anno seguente Teodoro Paleologo fu oggetto di alcune lettere inviate a Milano dai funzionari sforzeschi in Pavia, che lo descrivono come studente in diritto attivissimo nell'organizzazione della nomina del rettore della facoltà giurista. La partecipazione diretta nelle delicate pratiche dell'elezione rettorale da parte di importanti personaggi soggiornanti per studio a Pavia era piuttosto consueta: la capacità di orientare il consenso di centinaia di studenti verso il proprio nome – operazione riuscita con successo allo stesso Teodoro Paleologo nei suoi anni ferraresi – o verso quello di un favorito era la più evidente dimostrazione del prestigio della casata. A questo proposito è interessante ricordare l'analogo caso del protonotario apostolico e futuro cardinale Francesco Gonzaga, che, durante i suoi studi universitari pavesi, intervenne da protagonista nella scelta del rettore dell'università dei giuristi per l'anno 1460-1461. Più che in altre circostanze, questa elezione rappresentò un'importante espressione della politica estera della casa ducale milanese: il *capucium* rettorale venne assegnato a Giovanni III di Lussemburgo, figlio di Luigi di St. Pol, conte di Marle; nella sua elezione furono coinvolti, a vario titolo, i fratelli e duchi di Baviera Roberto, Alberto e Giovanni, figli di Otto von Bayern-Mosbach, il duca di Borgogna Filippo il Buono, Giovanni I duca di Kleve, Antonio di Croy o suo fratello Giovanni, re Luigi XI di Francia, attraverso i suoi ambasciatori a Milano, e – probabilmente avversandola – il protonotario apostolico Gonzaga¹⁰¹.

Le procedure per la nomina del rettore giurista avevano luogo il 4 luglio, come fissato da una modifica degli statuti dell'*universitas iuristarum* pavese, risalente al 1419¹⁰²;

queste furono particolarmente complesse per l'anno accademico 1455-1456, e, a causa della spaccatura che esse generarono tra gli studenti, vennero inviate nella città universitaria alcune lettere ducali che ne ordinarono la sospensione¹⁰³. Una buona parte degli elettori aveva avallato la candidatura proposta dal protonotario Teodoro, convergendo sul nome dello studente Gioacchino da Casale: il vicecancelliere dello Studio, il dottore *in utroque iure* Ludovico Castiglioni, esortò il duca a intervenire affinché non vi fosse disonore («infamia») per il protonotario monferrino, «principale ipsius universitatis honestissimum membrum»¹⁰⁴. Gli studenti transalpini, sospettando un'ingerenza ducale a favore dell'altro candidato, Giorgio da Pescarolo, minacciarono di abbandonare lo Studio di Pavia; a tale scopo, gli ultramontani, il 6 luglio, inviarono al Consiglio Segreto di Milano, come proprio ambasciatore, Albrecht von Eyb, letterato bavarese allora studente a Pavia¹⁰⁵. Fondamentale per il superamento dell'ostilità del compatto fronte formato dagli studenti ultramontani e da quelli della *pars* capeggiata dal Paleologo, fu la mediazione del giurista Pietro Beccaria, che favorì la nomina a rettore di Giorgio da Pescarolo¹⁰⁶.

Un'ulteriore consapevolezza del proprio prestigio e del favore goduto da Teodoro Paleologo presso la corte sforzesca si ricava dalla proposta di nomina alla lettura *extraordinaria ordinariorum* di diritto civile – tenuta da Ottone del Carretto, in procinto di lasciare Pavia – inoltrata il 18 gennaio 1456 al duca Francesco Sforza a favore del «singulare zovane» e «scolaro docto» Ardizzone da Parma. Il Paleologo, consapevole che si trattava di un insegnamento che prevedeva il possesso del grado accademico per potervi accedere («questa tale lectura se sogla le più fiate concederse a doctori»), chiese al duca di fare un'eccezione, come del resto era stata fatta proprio a favore di Ottone del Carretto¹⁰⁷. In questa occasione il protonotario sopravvalutò il peso del suo ascendente sulla casa ducale, la quale per contro

esercitava con grande oculatezza la sua mediazione tra le numerose raccomandazioni inoltrate e il rispetto per l'autonomia degli organi di governo dello *Studium generale* nella composizione del corpo docente¹⁰⁸: l'intercessione di Teodoro non fu ascoltata e, il 19 ottobre seguente, il duca ordinò al rettore giurista, al vicecancelliere dello Studio, al referendario ed al tesoriere di Pavia di assegnare quella lettura a Simone Trovamala¹⁰⁹. Nella documentazione sin qui illustrata, lo studente monferrino – ancora attestato a Pavia nell'aprile 1456¹¹⁰, mentre nel marzo 1457 era certamente già a Casale¹¹¹ – è sempre presentato con il riguardo dovuto alla sua appartenenza all'importante famiglia legata agli Sforza e al suo titolo di protonotario apostolico. A questa immagine estremamente positiva del futuro cardinale possiamo tuttavia contrapporre un'altra ben diversa, trasmessa da una breve lettera che, malgrado l'evidente sentimento di ostilità da cui è mossa, non può essere sottovalutata. Il 9 novembre 1455 l'uomo d'arme Francesco Beccaria, detto Zuchino, scrisse al duca a proposito di Teodoro Paleologo, parlandone come di uno studente tutt'altro che dedito agli studi: «Ceterum certifico la illustrissima Signoria vostra che, cossì como lo pretennotario di Monferrà crediati che sia in questa città per studiare, el sta solamente per piglare la amicitia de li cittadini con li quali l'ha ogni zorna gran pratica»; e l'autore della missiva così rafforzava le proprie affermazioni: «Et se questo la Signoria vostra credesse lo dicesse per qualche passione, prego la prelibata illustrissima Signoria vostra li faza ponere mente secretamente da cui pare a quella»¹¹².

Conclusioni

Quest'ultima testimonianza, che allo stato attuale della ricerca non può essere confortata da una ulteriore documentazione, smentisce la rappresentazione di Teodoro Paleologo come soggetto interessato esclusivamente agli studi universitari e alle pra-

tiche connesse alla vita dello *Studium generale*, in realtà non contraddice l'elemento centrale nelle altre relazioni redatte dai funzionari ducali in merito alle azioni del Monferrino durante i suoi anni pavesi, cioè l'affermazione e la difesa della sua primazia sociale, evidente soprattutto nei momenti più importanti della vita universitaria, a partire dall'elezione della massima magistratura dello Studio. L'*universitas scholarium* era lo specchio della società medievale, con tutte le sue ritualità e modalità comportamentali. Teodoro, al pari di altri rampolli di famiglie influenti, non era un comune studente, e i suoi comportamenti dimostrano ampiamente la consapevolezza di non essere *par inter pares*: la sua «gran pratica» nel «pigliare la amicitia de li cittadini» – con i quali credo che Francesco Beccaria intendesse riferirsi soprattutto agli studenti residenti in città – rivela la rete di contatti intessuta dall'influente studente all'interno della società cittadina e dell'Università ticinese, ricchissimo bacino di esponenti delle famiglie più in vista del ducato milanese e della Mitteleuropa, la cui amicizia poteva risultare fondamentale non solo per le sorti della futura carriera del protonotario, ma anche per la dinastia che egli rappresentava.

Buona parte dei comportamenti del Paleologo narrati dalle fonti esaminate – soprattutto dalle sue lettere e dalle relazioni dei funzionari sforzeschi – evidenziano una attrezzatura mentale e comportamentale che accomuna Teodoro ai suoi fratelli, i quali si avvicendarono al governo del marchesato di Monferrato: chiara espressione di un *ethos* che si celebrava tanto all'interno della corte marchionale quanto nelle azioni del cadetto avviato alla carriera tra i principi della Chiesa. Questa attitudine – che rappresenta una mentalità comune a quel tempo, ma anche una «mentalità di classe»¹¹³ – si può cogliere talvolta appieno solo nelle piccole attestazioni “involontarie” della storia, come l'isolata “voce fuori dal coro” di Francesco Beccaria.

¹ Il carme è edito in P. ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino e il suo epitalamio per le nozze di Ludovico II di Saluzzo e Giovanna di Monferrato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del Convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, II, Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 4), pp. 493-546, in part. pp. 539-546, n. 18 (sono qui riportati i vv. 90-96).

² «Ille Deum munus claro quod nomine signat», cioè il nome «Teodoro», composto da «θεός» («deus») e «δῶ-pov» («munus», dono).

³ Naturalmente altri tipi di testi letterari trasmettono invece informazioni estremamente affidabili, sebbene sempre da validare con ulteriori documentazioni. Tra i tanti esempi posso citarne uno, che riguarda un importantissimo pontefice che incontreremo in questo studio. Da una sincronizzazione dei dati relativi alle spese registrate nei volumi vaticani *Tesoreria segreta*, *Spese di maggiordomo*, *Spese minute di palazzo*, *Mandati camerati*, con quelli trasmessi nei *Commentarii rerum memorabilium* di Pio II, si è potuto fugare ogni sospetto che le «sue affascinanti descrizioni di paesaggi siano citazioni letterarie messe insieme a tavolino e non vissute personalmente. Invece [...] questo papa, malgrado la sua sofferenza, la gotta, si sia spinto in aperta campagna fra contadini e cespugli»: A. ESCH, *Pio II e il congresso di Mantova. Prolusione ai lavori del Convegno*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, Atti del Convegno internazionale (Mantova, 13-15 aprile 2000), a cura di A. CALZONA et al., Firenze 2003 (Centro Studi L.B. Alberti. Ingenium, 5), pp. 1-14, in part. p. 9. Per l'uso dei testi narrativi come fonti storiche e come materiali da impiegare nella didattica della storia cfr. M. GUSO, *L'uso di testi narrativi come fonti nella ricerca e nella didattica della storia*, in *Ricerca e didattica. Uso delle fonti e insegnamento della storia*, Milano 1985, pp. 170-186.

⁴ Tra la vastissima bibliografia rinvio qui alle brevi ma intense pagine di J. LE GOFF, *Ricerca e insegnamento della storia*, a cura di A. SANTONI RUGIU, Firenze 1991 (Educatori antichi e moderni, 476), con bibliografia pregressa. Per un approccio tipologico alle fonti medievali rimando all'opera, condotta sotto la direzione di Léopold Genicot e strutturata in fascicoli monografici, *Typologie des sources du moyen âge occidental*, Turnhout 1972-, e, per un quadro di sintesi, P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991; per alcuni esempi di impiego di specifici tipi di fonti nella ricerca storica cfr. anche *Prima lezione di metodo storico*, a cura di S. LUZZATTO, Roma-Bari 2010.

⁵ A. DE BERNARDI, *Introduzione*, in *Ricerca e didattica* cit., pp. 6-11, in part. p. 11. Una connessione a fini didattici tra il «mestiere dello storico» e l'utilizzo delle fonti è sviluppata in A. CALVANI, *L'insegnamento della storia nella scuola elementare*, Firenze 1986, pp. 31-40, cui si aggiunga L. LANDI, *Gli studi storico-sociali nella scuola elementare: metodo e abilità d'indagine*, in *Storia e processi di conoscenza*, Torino 1983, pp. 221-267.

⁶ DE BERNARDI, *Introduzione* cit., p. 7.

⁷ E. H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino 1984, p. 111.

⁸ R. DONDARINI, *Lo studio e l'insegnamento della storia medievale. Spunti di riflessione su questioni preliminari e di metodo*, Bologna 1996, p. 46.

⁹ Cfr. R. ARON, *Lezioni sulla storia*, Bologna 1997, pp. 269-325 (tit. orig. *Leçons sur l'histoire*, Paris 1989); A.E. GALEOTTI, *L'individualismo metodologico: traccia bibliografica*, «Notizie di Politeia», III (1987), pp. 22-28; ID., *Individuale e collettivo. L'individualismo metodologico nella teoria politica*, Milano 1988; A. PETRONI, *L'individualismo metodologico*, in *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie*, a cura di A. PANEBIANCO, Bologna 1989, pp. 135-158.

¹⁰ La complessità del dibattito non può essere sviluppata in questa sede; tra la vasta bibliografia limito il rinvio ad alcuni titoli particolarmente significativi della storiografia degli ultimi decenni: R. GITTINGS, *The Nature of Biography*, London 1978; *Biografia e storiografia*, a cura di A. RIOSA, Milano 1983; D. MADÉLENAT, *La Biographie*, Paris 1984; V. SGAMBATI, *Le lusinghe della biografia*, «Studi storici», XXXVI (1995), pp. 397-413; C. ARNAUD, *Le retour de la biographie: d'un tabou à l'autre*, «Le débat», LIV (1989), pp. 40-47; J. LE GOFF, *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?*, ivi, pp. 48-53; G. LEVI, *Les usages de la biographie*, «Annales. Économies. Sociétés. Civilisations», XLIV (1989), pp. 1325-1336. Sull'importanza del genere biografico, proprio in occasione di un importante studio monografico relativo a un cardinale del Quattrocento, è recentemente intervenuto F. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, I, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 73), pp. XVII-LI.

¹¹ M. BLOCH, *Apologia della storia*, Torino 1981 (I ediz. Torino 1950), p. 63 (tit. orig. *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1949). Sull'enorme arricchimento delle fonti impiegate dallo storico il rinvio è ovviamente alla scuola delle *Annales*: L. FEBVRE, *Vers une autre histoire*, «Revue de métaphysique et de morale», LVIII (1949), pp. 225-247, poi in ID., *Combats pour l'Histoire*, Paris 1952, pp. 419-438 (II ed. Paris 1992); una agile sintesi sulla *nouvelle histoire* rappresentata in buona parte dal gruppo di studiosi associato alla rivista «Annales», fondata nel 1929, cfr. P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales», 1929-1989*, Roma-Bari 1999 (tit. orig. *The French Historical Revolution. The «Annales» School, 1929-1989*, Cambridge 1990). Sulla distinzione tra «fonti prodotte dalle azioni umane» e «fonti prodotte da fenomeni naturali» cfr. R. DONDARINI, *Per entrare nella storia. Guida allo studio, alla ricerca e all'insegnamento*, Bologna 1999 (Heuresis, 9. Sezione di scienze storiche, 4), in part. pp. 102-104.

¹² Sono rari i testamenti di cardinali che non fanno alcun riferimento alla biblioteca personale: per il secolo XIII cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 25), pp. CXXXV-CXLIII; V. BRANCONE, *Il tesoro dei cardinali del Duecento. Inventari di libri e beni mobili*, Firenze 2009 (Micrologus' Library, 31); per il Quattrocento: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le biblioteche cardinalizie (secc. XIII-XV)*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, a cura di G. CAVALLO, Roma 1994, pp. 295-302; C. BIANCA, *In viaggio dentro la curia: libri e possessori*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004 (RR Inedita. Saggi, 32), pp. 343-360; in particolare, per la biblioteca di un cardinale di origini piemontesi, cfr. P. ROSSO, *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza. Il testamento del cardinale Amedeo di Saluzzo*

(1362-1419), Cuneo 2007 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Fonti, 6). Sugli interessanti aspetti giuridico-psicologici legati al lascito di libri nei testamenti cardinalizi si veda PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti cit.*, pp. CXXXV-CXLIII; ID., *Le biblioteche curiali duecentesche*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazioni del libro*, Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di D. NEBBIAI DALLA GUARDA, G. LOMBARDI, Paris-Roma 2000 (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes. Documents, études et répertoires, 64), pp. 263-275.

¹³ T. ERTL, *Stoffspektalek. Zur Funktion von Kleidern und Textilien am spätmittelalterlichen Papsthof*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXVII (2007), pp. 139-185; sull'inventario dei beni di Francesco Gonzaga cfr. D. S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal and his Wordly Goods: the Will and the Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992; per i suoi libri si veda anche D. RUNDLE, *The Two Libraries: Humanists' Ideals and Ecclesiastics' Practice in the Book-collecting of Paul II and His Contemporaries*, in *Humanisme et Église en Italie et en France méridionale (XV^e siècle-milieu du XVI^e siècle)*, a cura di P. GILLI, Roma 2004 (Collection de l'École Française de Rome, 330), pp. 167-185.

¹⁴ Oltre alla bibliografia di seguito indicata, rinvio a G. MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, LI, Venezia 1851, pp. 11-12; L. PASTOR, *Storia dei papi alla fine del Medio Evo*, II, Trento 1891, pp. 341, 394, 635; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, VI, tav. II; G. A. DI RICCALDONE, *Annali del Monferrato*, I, Torino 1972, p. 390, tav. IV; A.A. STERNAD, *Francesco Todeschini-Piccolomini, Politik und Mäzenatentum im Quattrocento*, «Römische historische Mitteilungen», VIII-IX (1964-1966), pp. 101-425, in part. p. 245.

¹⁵ A. SOTTILI, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I, (1450-1455), Milano 1994 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 21), p. 23, n. 6 (1451 novembre 15, Casale Monferrato). Benché onorifico, il titolo di protonotario apostolico era di grande prestigio: di questo, nel XV secolo, erano di solito insigniti i giovani membri dell'aristocrazia «che intendevano marcare la loro appartenenza giuridica al clero, con facoltà di ricevere i benefici maggiori, pur non andando oltre l'assunzione degli ordini minori»: M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, vol. I, Roma 2002 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici, 60), p. 17.

¹⁶ K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, Monasteri 1914² (rist. anast. Padova 1960), p. 15; cfr. anche le *Adnotationes*, ivi, p. 39, n. 250; p. 40, n. 267; p. 41, n. 274; p. 50, nn. 425, 430; p. 51, n. 433; p. 52, n. 448; p. 53, nn. 462, 464; *Encyclopédie Théologique*, XXXI, s. III, *Dictionnaire des Cardinaux*, éd. J.-P. MIGNE, Paris 1857, col. 1312. Teodoro morì in Asti il 21 gennaio 1484 – probabilmente per le conseguenze di una ferita al polso procuratagli, durante un banchetto, da un trinciante che stava tagliando la carne – e venne seppellito a Roma il 26 gennaio seguente: EUBEL, *Hierarchia Catholica cit.*, p. 15; RICCALDONE, *Annali del Monferrato cit.*, p. 390.

¹⁷ Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga, Monferrato*, busta 740 (1467 settembre 4); cfr. anche B. DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia». *Ludovico II e le*

sue ambizioni di governo sul Monferrato, in *Ludovico II marchese di Saluzzo cit.*, I, Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 3), pp. 303-336, in part. p. 316, nota 102.

¹⁸ D. S. CHAMBERS, *A Defence of Non-Residence in the Later Fifteenth Century: Cardinal Francesco Gonzaga and the Mantuan Clergy*, «The Journal of Ecclesiastical History», XXXVI (1985), pp. 605-633; ID., *A Renaissance Cardinal cit.*, pp. 4-12. Su Francesco Gonzaga cfr. da ultimo I. LAZZARINI, *Gonzaga, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVII, Catanzaro 2001, pp. 756-760.

¹⁹ Si veda, con bibliografia, SOMAINI, *Un prelado lombardo cit.*, I, pp. 472-527; sui cardinali “dinastici” cfr. soprattutto M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale “di famiglia”*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Struttura e pratica beneficiaria nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989 (Europa mediterranea. Quaderni 4), pp. 215-289.

²⁰ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 148), pp. 124-125. Sulla docenza pavese di Antonio Astesano cfr. R. MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/2, Pavia 1915 (rist. anast. Bologna 1971), p. 581, s. v. *Folli Antonio*; per un inquadramento di massima cfr. L. VERGANO, *Astesano, Antonio da*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 465-466.

²¹ PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza cit.*, pp. 215-289; ID., *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002 (Nuovi studi storici, 60).

²² Un altro futuro cardinale, Giovanni Antonio da San Giorgio, tra il 1468 e il 1476 ebbe la lettura ordinaria matutina di diritto canonico presso lo Studio pavese, dove probabilmente studiò: A. SOTTILI, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, «Annali di storia pavese», XXVIII (2000), pp. 31-56, in part. pp. 48-49.

²³ Archivio Segreto Vaticano (in seguito ASV), *Registra supplicationum*, 554, f. 12r-v (1462 agosto 26); un regesto dell'atto si legge in «*Beatissime pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I “registra supplicationum” di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. CANOBBIO, B. DEL BO, Milano 2007, p. 473, n. 1239.

²⁴ Ivi, p. VIII. Per le suppliche indirizzate al pontefice limito il rinvio a *Supplices et requestes. Le gouvernement par la grâce en Occident (XII^e-XV^e siècle)*, sous la direction de H. MILLET, Rome 2003 (Collection de l'École Française de Rome, 310).

²⁵ E. VON OTTENTHAL, *Regulae cancellariae apostolicae. Die päpstlichen Kanzleiregeln von Johannes XXII. bis Nikolaus V., gesammelt und herausgegeben*, Innsbruck 1888 (II ediz. Aalen 1968); W. M. PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, II, *Das Kirchenrecht der abendländischen Christenheit 1055 bis 1517*, Wien-München 1962², pp. 486-488.

²⁶ L. SCHMUGGE, P. HERSPERGER, B. WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister der päpstlichen Penitentiare aus der Zeit Pius' II. (1458-1468)*, Tübingen 1996 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts im Rom, 84); M. ANSANI, *Camera Apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I “libri annatarum” di Pio II e Paolo II*, Milano 1994, in part. pp. 7-104.

²⁷ ASV, *Annatae* 18, f. 154v (1470 luglio 12); ANSANI, *Camera apostolica cit.*, pp. 311-312, n. 307. Per altre infor-

mazioni nelle *Annatae*: ASV, *Annatae* 28, f. 62v (1479 luglio 21); G. BATTIONI, *Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, Milano 1997, pp. 282-284, n. 327; ASV, *Annatae* 30, f. 53r (1481 agosto 2); BATTIONI, *Camera apostolica* cit., pp. 368-369, n. 436; ASV, *Annatae* 28, f. 220v (1479 settembre 18); BATTIONI, *Camera apostolica* cit., p. 604, n. 754; pp. 633-634, n. 803.

²⁸ ASV, *Annatae* 21, f. 138v (1472 maggio 2); BATTIONI, *Camera apostolica* cit., p. 60, n. 26.

²⁹ Ivi, pp. 395-396, n. 466 (1482 aprile 24).

³⁰ ASV, *Annatae* 18, f. 171v (1470 agosto 11); ANSANI, *Camera apostolica* cit., pp. 313-314, n. 310. Melchior Truchsess morì a Roma il 28 ottobre 1494: C. SCHUCHARD, *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*, Tübingen 2000 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts im Rom, 91), p. 247; *Das Bistum Würzburg*, VI, *Die Benediktinerabtei und das Adelige Säkularkanonikerstift St. Burkard in Würzburg*, bearb. v. A. WENDEHORST, Berlin-New York 2001 (Germania Sacra, N. F., 40), p. 260; *Repertorium Germanicum*, IX/1, *Paul II. 1464-1471*, bearb. v. H. HÖING, H. LEERHOFF, M. REIMANN, Tübingen 2000, pp. 379-380, n. 2430; p. 429, n. 2788; R. GRAMSCH, *Erfurter Juristen im Spätmittelalter. Die Karrieremuster und Tätigkeitsfelder einer gelehrten Elite des 14. und 15. Jahrhunderts*, Leiden-Boston 2003 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 17), n. 644. Tra i cappellani cardinalizi si trovavano spesso uomini di cultura, soprattutto giuridica, già dal Duecento: a questo proposito cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e «familiae» cardinalizie dal 1227 al 1254*, vol. II, Padova 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 19), pp. 478-495.

³¹ Sull'importanza di questo registro cfr. SOMAINI, *Un prelado lombardo* cit., I, pp. 717-776.

³² A.A. SETTIA, «Fare Casale ciptà»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARIANI et al., II, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44), pp. 675-715, già pubblicato in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318.

³³ G. DE BONO, *Origine e progresso della chiesa casalese*, a cura di L. CRAVINO, Casale Monferrato 1986, pp. 32-37; SETTIA, «Fare Casale ciptà» cit., pp. 679-683.

³⁴ L'ambasciatore milanese a Roma Girolamo Sacramoro, scrivendo al duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, sottolineò «nel facto di quello vescovado de Casale, che tanto tempo ha procurato el marchese de Monferrato per meglio del cardinale suo fratello et de uno suo oratore che anchora è qui»: Archivio di Stato di Milano (in seguito ASM), *Roma*, cart. 75 (1474 aprile 24), lettera citata in SETTIA, «Fare Casale ciptà» cit., p. 683. Sulla capacità dei cardinali del tardo medioevo di favorire, attraverso le relazioni intessute all'interno della Curia, la famiglia di origine rinvio, per un orientamento nella recente produzione storiografica, a M. PELLEGRINI, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXX (1994), pp. 543-602; M.A. VISCEGLIA, *Burocrazia, mobilità sociale e «patronage» alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico*

e prospettive di ricerca, «Roma moderna e contemporanea», III (1995), pp. 11-55.

³⁵ Ivi, p. 687; su Marengo cfr. anche G. BIORCI, *Antichità e prerogative di Acqui Staziella*, Tortona 1819, II, p. 122; nel 1484 fu eletto vescovo di Acqui: ID., *Appendice alla storia acquese ecclesiastica e profana*, Tortona 1820, p. 122.

³⁶ SETTIA, «Fare Casale ciptà» cit., p. 705.

³⁷ Sui benefici ecclesiastici di Teodoro Paleologo cfr. M. DAMARCO, *Guglielmo I Paleologo (marchese di Monferrato, 1420-83)*, «Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria», XLII (1933), pp. 529-598, in part. p. 559; E. VALENTINI, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio*, «Benedictina», XXV (1978), pp. 79-108, in part. p. 102; SOMAINI, *Un prelado lombardo* cit., III, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 75), p. 1782, s. v.; DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia» cit., pp. 320-321, nota 138.

³⁸ Archivio di Stato di Torino, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, Novalesa*, m. 10, fasc. 26. Per l'istituto della commenda limbo il rinvio a G. ASTUTI, *Origini e svolgimento storico della commenda fino al secolo XIII*, Torino 1933; G. MOLLAT, *Bénéfices ecclésiastiques en Occident*, in *Dictionnaire de droit canonique*, II, Paris 1937, coll. 406-449; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961, pp. 324-347.

³⁹ «Beatissime pater» cit., p. 473, n. 1239.

⁴⁰ F. SOMAINI, *Giovanni Arcimboldi. Gli esordi ecclesiastici di un prelado sforzesco*, Milano 1994, pp. 66, 91.

⁴¹ Teodoro tenne il decanato per un solo anno: D. CHIATTONE, *La costruzione della cattedrale di Saluzzo*, in *Miscellanea saluzzese*, a cura di F. GABOTTO ET AL., Pine-rolo 1902 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 15), pp. 183-184; E. CANOBBIO, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., I, pp. 57-77, in part. p. 67; DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia» cit., p. 317, nota 102.

⁴² BATTIONI, *Camera apostolica* cit., pp. 633-634, n. 803 (1482 aprile 22); SCHUCHARD, *Die päpstlichen Kollektoren* cit., p. 110, nota 602.

⁴³ Per queste notizie cfr. W. KISKY, *Die Domkapitel der geistlichen Kurfürsten in ihrer persönlichen Zusammensetzung im 14. und 15. Jahrhundert*, Weimar 1906, p. 138; K. LENNARZ, *Propstei und Propste des St. Peterstifts in Fritzlar. Anhang: Vom Scholaster und der Stiftsschule zu Fritzlar*, Fulda 1936 (Quellen und Abhandlungen zur Geschichte der Abtei und der Diözese Fulda, 15), pp. 55, 70; *Vatikanische Quellen zur Geschichte des Bistums Würzburg im 14. und 15. Jahrhundert*, hrsg. v. W. ENGEL, Würzburg 1948 (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg, 1); M. HOLLMANN, *Das Mainzer Domkapitel im späten Mittelalter (1306-1476)*, Mainz 1990, p. 413.

⁴⁴ L'epistola, conservata in Würzburg, Bayerisches Staatsarchiv, Mainzer Kästen, G 20054, è ricordata in HOLLMANN, *Das Mainzer Domkapitel* cit., p. 125.

⁴⁵ Archivio di Stato di Modena (in seguito ASM), *Cancellaria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Monferrato*, busta 1; il fondo è segnalato da B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato nella diplomazia delle corti padane tra Quattro e Cinquecento. Indirizzi di ricerca*, in *I Paleologi di Monferrato: una grande dinastia europea nel Piemonte tardo-medievale*, Atti del Convegno (Trisobbio, 20 settembre 2006), a cura di E. BASSO, R. MAESTRI, Acqui Terme 2008, pp. 75-81, in part. pp. 77-78.

⁴⁶ ASMo, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Monferrato*, busta 1, fasc. Paleologo (lettera del 13 febbraio s. a., probabilmente da datare al 1455).

⁴⁷ Ivi, busta 1, fasc. Paleologo (1453 marzo 3). Tommaso risulta essere, insieme al fratello Giorgio, *legum doctor* nel 1464: B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009, p. 174; su Enrichetto Natta cfr. ivi, p. 462, s. v.

⁴⁸ G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca 1901 (rist. anast. Bologna 1970), pp. 26-27.

⁴⁹ *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, I, 1450-1459, a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999, pp. 194-195, n. 85 (1458 novembre 22).

⁵⁰ R. SIGNORINI, *Alloggi di sedici cardinali presenti alla Dieta*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 315-389, in part. pp. 334-336.

⁵¹ Ivi, pp. 377-378 (1459 marzo 17, Siena). Su Giovanni di Antonio Bocalino cfr. *Carteggio degli oratori mantovani* cit., p. 99 nota 4.

⁵² Ivi, II, 1460, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000, pp. 428-429, n. 312 (1460 dicembre 1). Sin dal 1458 Francesco Sforza aveva già ripetutamente appoggiato, sia con Pio II che con Paolo II, la nomina a cardinale di Teodoro.

⁵³ Ivi, III, 1461, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000, pp. 186-187, n. 103 (1461 aprile 18). Nel 1463 Vincenzo della Scalona venne incaricato di una ambasciata presso i Paleologi, incontrando in Monferrato anche Teodoro: ivi, V, 1463, a cura di M. FOLIN, Roma 2003, pp. 244-248, nn. 138-139 (1463 maggio 3).

⁵⁴ Ivi, VII, 1466-1467, a cura di N. COVINI, Roma 1999, pp. 261-263, n. 168 (1467 marzo 8).

⁵⁵ Ivi, pp. 419-420, n. 278 (1467 settembre 29). In ottobre Andreasi lasciò Casale alla volta di Milano, accordandosi a un «cavallaro» del marchese che stava conducendo in città un cavallo del cardinale Teodoro Paleologo: ivi, pp. 423-425, n. 282 (1467 ottobre 10).

⁵⁶ Si trattava di case isolate con orto e giardino, destinate a uso padronale, accomunabili alle ville di tipo rustico, la cui edificazione si diffuse, anche all'interno delle mura urbane, in particolare nell'età di Pio II e Paolo II: Roma. *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, I, *Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, a cura di G. SIMONCINI, Roma 2004 (L'ambiente storico. Studi di storia urbana e del territorio, 10), p. 160.

⁵⁷ P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo. Rione Trevi-Rione Colonna*, Roma 1881 (rist. anast. Firenze 1980), p. 93; Roma. *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento* cit., p. 160. Per la residenza di Teodoro Paleologo in Casale cfr. E. LUSSO, *La committenza di Anne d'Alençon. Itinerari culturali e architettonici in Monferrato al crepuscolo del marchesato paleologo*, «Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale - Società - Territorio», I (2010), 1, pp. 19-33, in part. p. 30; p. 33, nota 80.

⁵⁸ Le lettere qui studiate sono tutte conservate presso l'Archivio di Stato di Milano; particolarmente interessante è un gruppo di quattordici missive di Teodoro Paleologo, datate tra il 1467 e il 1479, trasmesso nel fondo *Autografi ecclesiastici*, cart. 31, fasc. 215.

⁵⁹ A questo proposito cfr. *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma* cit.

⁶⁰ SETTIA, «Fare Casale ciptà» cit., p. 700.

⁶¹ Sul servizio di Guglielmo di Monferrato al soldo di Francesco Sforza si veda da ultimo, con bibliografia

pregressa, R. MUSSO, «*Filius et capitaneus generalis*». Guglielmo VIII Paleologo e il ducato di Milano nella seconda metà del Quattrocento, in *I Paleologi di Monferrato* cit., pp. 43-74.

⁶² ASM, *Sforzesco*, cart. 465 (1457 febbraio 27, Roma).

⁶³ Ivi, 1457 marzo 6, Casale. Sempre in merito alla commenda di Santa Maria di Lucedio: ivi, 1457 marzo 14, Casale; nella cart. 465 sono conservate altre lettere riguardanti Teodoro Paleologo: oltre a quelle qui citate cfr. 1462 novembre 17, Casale; 1464 maggio 16, Casale; 1465 luglio 22, Casale.

⁶⁴ ASM, *Autografi ecclesiastici*, cartella 31, fascicolo 215 (1468 novembre 25, Roma); cfr. anche ivi, 1469 febbraio 13, Roma; 1469 marzo 16, Roma; 1471 luglio 10, Roma.

⁶⁵ Ivi, 1467 ottobre 15, Casale; nel 1469 Turchi è «*domesticus et commensalis continuus*»: ivi, 1469 ottobre 4, Roma. Su Pietro Carena, cappellano di Teodoro Paleologo almeno dal 1464, cfr. ASM, *Sforzesco*, cart. 465 (1464 agosto 3, Casale); per Rolando Carena cfr. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale* cit., p. 244.

⁶⁶ ASM, *Autografi ecclesiastici*, cartella 31, fascicolo 215 (1477 gennaio 5, Roma).

⁶⁷ Ivi, 1477 giugno 12, Roma.

⁶⁸ Ivi, 1477 luglio 31, Roma.

⁶⁹ Sull'intervento degli Sforza nella provvista di benefici cfr. M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma* cit., pp. 1-113.

⁷⁰ ASM, *Autografi ecclesiastici*, cartella 31, fascicolo 215 (s. a., settembre 16, Roma).

⁷¹ Ivi, 1478 febbraio 7, Roma.

⁷² EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., p. 96.

⁷³ ASM, *Autografi ecclesiastici*, cartella 31, fascicolo 215 (1478 luglio 14, «ex Sancto Quirico»). Sul cardinale Angelo Capranica cfr. A.A. STRNAD, *Capranica (Crapanica), Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 143-146.

⁷⁴ ASM, *Sforzesco*, cart. 465; la lettera è ricordata in DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale* cit., p. 53.

⁷⁵ Per una analisi del lessico impiegato in Monferrato per rappresentare la preminenza cfr. ivi, pp. 53-62.

⁷⁶ Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, VI, Torino 1970, p. 741.

⁷⁷ A questo proposito cfr. E. ARTIFONI, *I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità nel tardo medioevo piemontese*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 227-248.

⁷⁸ Sulle forme di rappresentazione della primazia sociale si veda B. SALVEMINI, *Potere e gerarchie sociali*, in *Storia moderna*, Roma 1998, pp. 395-426; A. FIORE, *Forme e riti della preminenza*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, diretta da A. BARBERO, *Il Medioevo (sec. V-XV). Strutture, preminenze, lessici comuni*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2007, pp. 271-321; per i rapporti tra i due differenti livelli sociali a corte cfr. «*Familia*» del principe e famiglia aristocratica, a cura di C. MOZZARELLI, Roma 1988 (Europa delle corti. Biblioteca del Cinquecento, 41).

⁷⁹ L'epistola è edita in G. RESTA, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova 1964, pp. 175-176, ep. V, 1; a questa ottima monografia dedicata a Valagussa si aggiunga, anche per la bibliografia pregressa, M. ZAGGIA, P. L. MULAS, M. CERIANA, *Giovan Matteo Bottigella cortigia-*

no, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento, Firenze 1997 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Quaderni di «Rinascimento», 36), pp. 95-99.

⁸⁰ Sulle scuole presso le corti signorili dell'Italia settentrionale, tra cui quella dei Paleologi e degli Sforza, rinvio a un mio studio di prossima pubblicazione.

⁸¹ Ep. VII, 1; l'epistola venne inviata da Brescia nel maggio 1455: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., p. 220. Su Giacomo del Pozzo cfr. M. G. DI RENZO VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 82-89, con bibliografia pregressa.

⁸² ASV, *Annatae* 14, f. 37v (1463 gennaio 29); ANSANI, *Camera apostolica* cit., p. 197, n. 110.

⁸³ Epp. VII, 1-4: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 220-223.

⁸⁴ Ep. VI, 15 (1455 aprile, Ferrara): ivi, pp. 213-215. Su Baldo Martorello cfr. S. BERNATO, *Martorelli, Baldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXI, Catanzaro 2008, pp. 358-359.

⁸⁵ Ep. VII, 3: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 221-222.

⁸⁶ Ivi, p. 30. Teodoro Paleologo aiutò ancora Valagussa anticipandogli il denaro richiesto dalla cancelleria pontificia per la redazione di una lettera di raccomandazione papale presso Francesco Sforza a favore del maestro bresciano: ep. VII, 6 (1459 giugno, Milano): ivi, pp. 223-224; l'epistola raccomandatoria è edita ivi, p. 28, nota 1; cfr. anche ep. VII, 5 (1459 gennaio-febbraio 1459, Milano): ivi, p. 223; ep. XI, 9 (1459 giugno, Milano): ivi, pp. 288-289. Sull'ingresso solenne di Francesco Sforza a Mantova, avvenuto il 17 settembre 1459, cfr. M. SIMONETTA, *Il duca alla Dieta: Francesco Sforza e Pio II*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 247-285.

⁸⁷ Tra i numerosi esempi possiamo citare la biblioteca del castello di Pavia, di cui i signori di Milano erano estremamente gelosi: E. FUMAGALLI, *Appunti sulla biblioteca del Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi petrarcheschi», n. s., VII (1990), pp. 93-211.

⁸⁸ Ep. VII, 7: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 224-225.

⁸⁹ La lettura di Livio era richiamata, ad esempio, da Lorenzo Valla, il quale, seguendo l'indirizzo quintiliano, accomunò lo storico latino a Sallustio al vertice della storiografia: sul fenomeno in generale cfr. R. SABBADINI, *Il metodo degli Umanisti*, Firenze 1922, pp. 75-82; per la fortuna di Tito Livio in età umanistica si veda G. BILLANOVICH, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIV (1951), pp. 137-151; ID., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I/1, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova 1981.

⁹⁰ Su questo significato nell'uso umanistico cfr. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973, pp. 117-122.

⁹¹ La descrizione del manoscritto esaminato a Milano da Valagussa è molto interessante per il lessico codicologico e paleografico impiegato dall'umanista: «G. V. illustri domino Theodoro protonotario Montisferati salutem plurimam dicit. Litteras tuas hodie accepi quibus nonnullas Decades apud Baldasarem librarium venales esse significasti litteris antiquis conscriptas. Illico ad venditorem me contuli, ubi has decades licet antea viderim a te tamen admonitus accuratius pertractavi. Sunt

enim decades duae in uno volumine nec antiquis nec modernis litteris conscriptae, sed mediae inter utrumque, nec sunt multis in locis perpetuae: claudicat interdum scriptura; corruptas quoque quamplurimis in capitulis annotavi; verum labore non parvo corrigi possunt. Litterarum enim intervalla ampla discernuntur; membranae enim eius voluminis optima pulcherrimaeque conspiciuntur, quarum edos fascide ave sapidiore fuisse opinor. Forma autem est mediocris. Eius pretii quod declarasti; verum ubi emptorem invenerint, credo, aliquantulum viliores fient, cum nihil hoc tempore nummo carius sit. Quid igitur de hac re decreveris, fac me certiore: curabo tamen, si aliae digniores inveniantur, quae bibliothecam tuam adire mereantur, ut quidquid fuerit scias quam diligentissime. Vale» (RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 224-225).

⁹² Cfr. RIZZO, *Il lessico filologico* cit., pp. 145-146.

⁹³ Si è soffermato sul soggiorno pavese di Teodoro Paleologo A. SOTTILI, *Zur Geschichte der "Natio Germanica Ticinensis": Albrecht von Eyb, Georg Hessler und die Markgrafen von Baden an der Universität Pavia*, «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», CXXXII (1984), pp. 107-132, nuovamente edito in ID., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), pp. 219-244.

⁹⁴ Per il periodo sforzesco cfr. ID., *Documenti* cit., I, *passim*; ID., P. ROSSO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II, 1455-1460, Milano 2002 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38), *passim*; S. IARIA, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, III, 1461-1463, Milano 2010 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 58), *passim*.

⁹⁵ Con una particolare attenzione all'esperienza giuridica, è interessante l'approfondimento della «teoria generale del documento» presentato in V. CRESCENZI, *La rappresentazione dell'evento giuridico. Origini e struttura della funzione documentaria*, Roma 2005 (Biblioteca di studi e testi. Studi giuridici, 317), in part. pp. 15-51.

⁹⁶ SOTTILI, *Documenti* cit., I, p. 23, n. 6 (1451 novembre 15, Casale). Sul segretario Mirabello Riva, poi consigliere del marchese di Monferrato Bonifacio III, cfr. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale* cit., pp. 307-308.

⁹⁷ SOTTILI, *Documenti* cit., I, pp. 65-66, n. 52 (1452 dicembre 5, Gamba). Per Antonio da Trezzo cfr. N. COVINI, *La bilancia drita». Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007, p. 366, s. v.

⁹⁸ SOTTILI, *Documenti* cit., I, p. 161, n. 160 (1454 agosto 25, Milano). Sul castellano pavese Matteo Bazzegatti, detto il Bolognino, cfr. T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducali nella prima metà del XV secolo*, Bologna 1988; N. COVINI, *I castellani ducali all'epoca di Galeazzo Maria Sforza: uffici, carriere, stato sociale*, «Nuova rivista storica», LXXI (1987), pp. 531-586, in part. p. 545; S. CERRINI, *Libri e vicende di una famiglia di castellani a Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, «Studi petrarcheschi», n. s., VII (1990), pp. 341-354.

⁹⁹ ASM, *Sforzesco*, cart. 464 (1454 settembre 24, Casale). Il 29 agosto 1454 Teodoro Paleologo si trovava certamente ancora a Ferrara: ivi.

¹⁰⁰ M. BELLOMO, *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Catania 1979, p. 200; A. SOTTILI, *Università e*

cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca, in *Storia di Pavia*, III/2, Pavia 1990, pp. 359-451, in part. pp. 363-364.

¹⁰¹ La vicenda è analizzata in ID., *Il palio per l'altare di Santa Caterina e il "dossier" sul rettorato di Giovanni di Lussemburgo*, «Annali di storia pavese», XVIII-XIX (1989), pp. 77-102; ID., *Die Universität Pavia im Rahmen der Mailänder Außenpolitik. Der Italienaufenthalt von Johann I. von Kleve und Jean de Croy und andere Anekdoten über die Universität Pavia*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia. Ius. Studium*, II, a cura di A. GARCÍA Y GARCÍA, P. WEIMAR, Goldbach 1995, pp. 457-489.

¹⁰² J. HURBIN, *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia vom Jahre 1396*, Luzern 1898, pp. 69-70.

¹⁰³ SOTTILI, *Documenti cit.*, I, pp. 181-182, n. 185 (1455 luglio 5, Pavia).

¹⁰⁴ Gioacchino da Casale venne assegnato, nell'anno 1455-1456, alla lettura festiva di diritto canonico, che era lettura studentesca; non essendo presente a Pavia nel dicembre 1455, fu ordinato al rettore dell'università giurista e al referendario pavese di sostituirlo con lo studente Federico Sfrondati: SOTTILI, ROSSO, *Documenti cit.*, II, pp. 87-88, n. 268 (1455 dicembre 10, Pavia).

¹⁰⁵ SOTTILI, *Documenti cit.*, I, p. 182, n. 186 (1455 luglio 6, Pavia). Tra la ricca bibliografia riguardante Albrecht von Eyb – importantissimo raccoglitore e divulgatore di testi dell'Umanesimo italiano e traduttore in lingua tedesca – invio a M. HERRMANN, *Albrecht von Eyb und die Frühzeit des deutschen Humanismus*, Berlin 1893; G. KLECHA, *Albrecht von Eyb*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, I, Berlin-New York 1978, coll. 180-186; sul suo soggiorno pavese cfr. A. SOTTILI, *Archivalisches zum Aufenthalt von Albrecht von Eyb in Pavia*, «Sammelblatt Historischer Verein Eichstätt», LXXVII-LXXVIII (1984-1985), pp. 46-48; ID., *Zur Geschichte der "Natio Germanica Ticinensis"* cit., pp. 107-132; P. ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., LII (2000), pp. 31-90, in part. pp. 68-70.

¹⁰⁶ SOTTILI, *Documenti cit.*, I, pp. 185-186, nn. 190-191 (1455 luglio 28, Milano); sull'intera questione della contestata nomina rettorale cfr. anche ID., *Zur Geschichte der "Natio Germanica Ticinensis"* cit., pp. 107-132; ID., *Rettori e vicerettori dell'Università legista pavese nella seconda metà del Quattrocento*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., XXXIX (1987), pp. 39-64, in part. p. 46, nuova-

mente edito in ID., *Università e cultura. Studi cit.*, pp. 246-271. In seguito ai disordini dell'anno 1455, il duca intervenne, il 22 novembre, comandando al podestà di Pavia di indagare sui «molti inconvenienti, scandali et dishoneste per alcuni zoveni quali vanno a torno de nocte, robando, rumpendo gli usghi et finestre, butando sassi et facendo de le altre enormitate assay [...]»: ASM, *Missive*, 26, f. 257r, edita in C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, II, Milano 1883, pp. 242-243, n. CCLXXII.

¹⁰⁷ SOTTILI, ROSSO, *Documenti cit.*, II, p. 2, n. 210 (1456 gennaio 18, Pavia).

¹⁰⁸ Per le raccomandazioni inoltrate alla casa ducale a favore di studenti desiderosi di ottenere incarichi didattici cfr. P. ROSSO, *Problemi di vita universitaria pavese nella seconda metà del Quattrocento: i professori*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., XLV (1993), pp. 67-93; per le modalità di composizione del *rotulus* dei professori e degli insegnamenti si veda SOTTILI, *Università e cultura a Pavia cit.*, pp. 429-435; P. ROSSO, *I "rotuli" dell'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento: considerazioni sull'entità degli stipendi assegnati al corpo docente*, «Schede umanistiche», n. s., I (1996), pp. 23-49.

¹⁰⁹ SOTTILI, ROSSO, *Documenti cit.*, II, p. 74, n. 261 (1456 ottobre 19, Milano); cfr. anche p. XXVI.

¹¹⁰ Ivi, p. 10, n. 218bis (1456 marzo 13, Pavia); p. 14, n. 224 (1456 aprile 27, Pavia). Da Pavia, nel novembre 1455, Teodoro ringraziò Borso d'Este per il dono di un «falchone»: ASM, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Monferrato*, busta 1, fasc. *Paleologo* (1455 novembre 11).

¹¹¹ ASM, *Sforzesco*, 465 (1457 marzo 6, 14).

¹¹² SOTTILI, *Documenti cit.*, I, pp. 194-195, n. 197 (1455 novembre 9, Pavia). Non sono spiegate le ragioni dell'atteggiamento ostile di Francesco Beccaria nei confronti del protonotario apostolico: su Beccaria cfr. COVINI, «La bilancia drita» cit., p. 215.

¹¹³ Su questo tema devo limitare il rinvio a PH. ARIÈS, *Storia delle mentalità*, in *La nuova storia*, a cura di J. LE GOFF, Milano 1980, pp. 144-166; J. LE GOFF, *Le mentalità: una storia ambigua*, in *Fare storia*, a cura di J. LE GOFF, P. NORA, Torino 1981, pp. 239-258 (tit. orig. *Faire de l'histoire*, Paris 1974); A. BRUSA, *Uso delle fonti e problemi di insegnamento della storia delle mentalità*, in *Ricerca e didattica cit.*, pp. 111-130.